

Operazione "Ulisse" Dieci anni a Caliri e cinque al cugino Stefano Lino Coppolino.



Mafia ed estorsioni a Barcellona Due condanne e un'assoluzione Il gup del Tribunale di Messina ha prosciolto Michele Coppolino

Tito Cavalieri

MESSINA

Il gup del Tribunale di Messina, Maria Giovanna Vermiglio, ha condannato Angelo Caliri a 10 anni e 4 mesi, di cui 5 per associazione mafiosa fino all'omicidio del cognato Carmelo Mazza (avvenuto ad Olivarella il 27 marzo 2009) e 5 anni e 4 mesi per la tentata estorsione a un imprenditore edile. Mentre cinque anni sono stati inflitti al cugino di Caliri, Stefano Lino Coppolino, per concorso nell'associazione mafiosa capeggiata da Caliri. Assolto da ogni accusa il fratello, Michele Coppolino. Lo scorso 18 maggio i pm Angelo Cavallo e Giuseppe Verzera avevano chiesto 8 anni per Caliri, 7 per Stefano Lino Coppolino e 3 anni e 8 mesi per Michele Coppolino. Tutti e tre avevano scelto di essere giudicati col rito abbreviato. Il procedimento si inserisce nell'ambito dell'inchiesta antimafia scaturita dall'operazione "Ulisse", a cura del Ros dei carabinieri che portò al fermo dei tre il 5 maggio 2009 per impedire che venissero uccisi anche loro dalla famiglia mafiosa barcellonese, come il boss Melo Mazza, eliminato poiché divenuto troppo autonomo nell'imporre il pizzo.

Secondo l'impostazione accusatoria originaria i tre indagati dovevano rispondere di far parte della "famiglia" barcellonese, in particolare di una sua articolazione facente capo al defunto Melo Mazza e operante nei territori di Milazzo, Pace del Mela e Barcellona. Caliri era accusato di aver preso in sostanza il posto del cognato defunto, mentre i fratelli Coppolino erano ritenuti fiancheggiatori. Il principale loro obiettivo secondo la Dda peloritana sarebbe stato quello di subentrare al Mazza nel controllo del racket delle estorsioni e dei subappalti nell'area industriale di Milazzo. Nel corso delle indagini il Tdr su rinvio della Cassazione aveva scarcerato Stefano Coppolino, non ritenendo sufficienti gli indizi di colpevolezza per la detenzione in carcere. Così come i giudici del Tdr avevano ritenuto privo dei cosiddetti «gravi indizi di colpevolezza» l'episodio della presunta violenza privata, aggravata dal metodo mafioso, che sarebbe stata commessa il 21 aprile del 2009 Caliri e Stefano Coppolino nei confronti «dell'arciprete del Duomo di S. Maria Assunta, padre Domenico Siracusa, per costringerlo con minacce a rilasciare un'autorizzazione o comunque a consentire che la convivente di Caliri, sorella del defunto Mazza, svolgesse le funzioni di madrina durante la celebrazione del battesimo di una delle figlie del Mazza, nonostante la madrina designata non fosse coniugata e nemmeno cresimata». Anche la Cassazione aveva invece confermato la

tentata estorsione, aggravata dal metodo mafioso, che sarebbe stata commessa a Olivarella il 21 aprile dello scorso anno ai danni di un cantiere della "Eds Infrastrutture Spa" di Terme Vigliatore. In quella occasione, Angelo Caliri e Stefano Coppolino, sulla cui auto era stato installato un rilevatore satellitare con una microspia, si sarebbero avvicinati con l'auto al cantiere allestito su area dell'Arias per l'installazione di un antenna di telefonia mobile e per servizi autostradali, e dopo aver individuato il capo cantiere avrebbero chiesto il pagamento di 2 mila euro. Il cantiere, in quel periodo, tra l'altro era stato oggetto di proteste da parte degli abitanti del paese, che avevano fatto affiggere una serie di cartelli contro l'installazione, ritenuta nociva alla salute. E approfittando della protesta dei cittadini Angelo Caliri avrebbe persino pensato di ideare una vera e propria protesta, questo per esercitare pressioni sull'impresa, e costringerla a versare il denaro richiesto.